

Comparirà oggi davanti al tribunale l'ultimo dei capimafia newyorkesi È accusato di cinque omicidi e ha già superato indenne 3 giudizi

Contro di lui «pentiti eccellenti» compreso il suo braccio destro Un segno di crisi dell'organizzazione surclassata dalle famiglie asiatiche

Resa dei conti per «Don» Gotti

Declino di Cosa nostra dietro al processo del boss?

Comincia oggi il processo a John Gotti, ultimo dei capi di Cosa nostra. Accusato di cinque omicidi, Gotti è già uscito indenne da tre giudizi. Ma contro di lui, questa volta, giocheranno molti «pentiti eccellenti» e registrazioni telefoniche che lo inchiodano. La «mafia made in Usa», intanto, invecchia. E c'è chi si chiede chi è davvero l'imputato? Un «superboss» o l'erede d'un impero in declino?

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. I giornali si erano abituati a chiamarlo *Teflon Don*. «Don» come il titolo che per antica tradizione si premette al nome d'ogni «uomo di rispetto». «Teflon» come quel materiale che applicato al fondo delle padelle evita il fastidioso appiccicarsi dei resti delle frittate. E la cronaca ci dice quanto in effetti, fino a ieri, un tale nomignolo risultasse azzeccato ed opportuno. Per molti anni infatti investigatori statali e federali, giudici e *prosecutors*, si erano fatti in quattro per rosolare a dovere quello che consideravano il «capo dei capi» di Cosa Nostra. E per molti anni frugitura dopo frugitura, sulla dura scorza di *Teflon Don* - e sui vistosissimi abiti che a lui abituati lo ricoprivano non per caso Gotti è chiamato anche *Dapper Don*, don Fico - non era in ve-

dell'ascolto in aula assolutamente inintelligibile. Nel 90 infine l'ultima apparenza davanti alla giustizia. Ma anche in questo caso la giuria - chiamata a giudicarlo per *conspiracy* - aveva deciso di concedergli con una generosità da molti ritenuta non interamente spontanea il beneficio del dubbio. Era parso questo una sorta di ultimo atto una vittoria finale sulla giustizia che nell'apoteosi d'una festa a base di fuochi artificiali John «più-chè-mai-don-Teflon» Gotti aveva celebrato col prodigo splendore di un «re buono» nel suo piccolo regno del «Bergin Hunt and Fish Club» di Ozone Park nel Queens. Ne aveva in vent'ben donde. Dopo oltre trent'anni di onorata carriera in Cosa Nostra - e giunto ormai ai vertici dell'organizzazione - sulla sua fedina penale non restava incollata che l'ombra di qualche lontano e dimenticato peccato di gioventù: il furto di un camion compiuto nel '67 ed un modestissimo «tentato omicidio» (quattro anni scarsi di carcere) collezionato nel '73, quando ancora non era che un promettente ma anonimo *hitman* al servizio della famiglia Gambino. Ed ora sul fondo lucido e quasi immacolato della sua «padella giudizi-



ziana» parevano specularsi in un mirabile contrasto il trionfo della sua ostentata pochezza di boss e la sconfitta dei suoi persecutori. Che sarà mai dunque il processo che con la selezione dei giurati si apre oggi a New York? Soltanto una replica di questo «sperimentatissimo copione»? Molti lo dubitano. E tutto in effetti lascia credere che questa volta ai pettini della giustizia non sia giunto solo il



Il corpo del mafioso Paul Castellano ucciso a New York nel 1985. A sinistra il boss John Gotti prima del processo

piccolo nodo di qualche isolato delitto. Invece, finalmente, la malassa aggrovigliata dell'intera carriera di John Gotti. Tanto che al centro dell'accusa c'è ora - insieme ad altri quattro omicidi e ad una lunga serie di reati patrimoniali - l'atto che meglio alleggeriva il senso della sua ascesa ai vertici supremi di Cosa Nostra: quell'assassinio di Paul Castellano che consumato il 16 dicembre del 1985 consegnò a *Teflon Don*

le chiavi del comando del clan Gambino, la più potente e rispettata delle cinque famiglie mafiose newyorkesi. Narra il capo di imputazione come solo pochi giorni prima Castellano - fino ad allora «inoccabile» capo-famiglia - avesse deciso di escludere dalla linea di successione John Gotti favorendo il suo guardaspalle Tommy Bilotti (anch'egli ucciso nell'agguato). E come la sua morte sia in effetti coinci-

costa occidentale è stata già pressoché soppiantata dalle mafie asiatiche. Nel New Jersey a Cleveland in gran parte della Florida, nel New England a Kansas City e nella Louisiana in pratica non esiste più. Ed ovunque sembra sul punto di mandarsi la fonte più autentica della sua potenza e della sua longevità la disciplina la coesione interna quel solido senso di autorità che si traduceva nel silenzio omertoso. A New York, antico cuore dell'organizzazione le famiglie Lucchese Bonanno e Genovese appaiono in disarmo. La famiglia Colombo è devastata da una faida interna che nelle ultime settimane ha già fatto sei morti. Ed il clan Gambino storicamente il più forte sembra essere ormai prossimo - con il processo a John Gotti - ad una resa dei conti finale con la giustizia.

Bernice, 27 anni, ha deciso di seguire le orme del padre ucciso nel '68. La collera della figlia di Luther King pastore in gonnella a difesa dei diseredati

C'è un predicatore che non guarda in faccia nessuno i potenti, riesce a far arrabbiare anche Bush, proprio come i profeti della Bibbia. È Bernice, la figlia più piccola di Martin Luther King, che ha deciso di seguire le orme del padre come pastore della Chiesa battista. Pasionaria del riscatto dei neri, poveri ed oppressi, a 27 anni parla e si muove come lui, lo imita in eloquenza e, si dice, lo supera in foga.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Signore, abbiate pietà di noi. Come possiamo osare celebrare quando la banca della giustizia è stata rapinata il deposito della conoscenza è stato insozzato e la cittadella della verità è stata stuprata e violentata? Come osiamo celebrare quando la faccia ignobile del razzismo serpeggia ancora tra noi? Tuona la voce dal pulpito. E non solo la voce ma tutto il corpo del predicatore vibrava al ritmo di «We Shall Overcome» solleggiato dal coro del Morehouse College. «O Signore! Come possiamo

osare celebrare? Ventitre milioni di Americani praticamente analfabeti oltre 40 milioni di Americani privi di assistenza sanitaria. giovani afro-americani che ammazzano altri americani perché è andato storto lo spaccio di droga, una recessione in cui nessuno è più sicuro nemmeno di non perdere il posto di lavoro. Signore, come possiamo osare celebrare?», aveva continuato implacabile il reverendo Bernice Albertine King mentre a pochi metri di distanza il presidente Bush - venuto ad Atlanta a celebrare l'anniversario della nascita di suo padre Martin Luther King, continuava ad ascoltare impassibile e i suoi stretti collaboratori erano visibilmente a disagio. Bernice, Bunny per i suoi è la più piccola dei quattro figli dell'apostolo dei diritti civili e della non violenza in America. Quando suo padre era stato assassinato a Memphis nel 1968 Bernice aveva da poco compiuto i 4 anni. Aveva appena 4 mesi all'epoca del famoso discorso su «Ho avuto un sogno». Di lui ricorda soprattutto i funerali quando ad un certo punto dagli alto-parlanti avevano cominciato a trasmettere uno degli ultimi sermoni. «La cosa mi confuse perché mia madre mi aveva detto che non poteva più parlare. E invece lo stavamo ascoltando. Cominciala a cercarlo» racconta. «A tutt'oggi quando qualcuno muore non sono sicura che sia morto. È un po' da far venire la pelle d'oca. Come se i morti

potessero tornare», confessa. La prima ambizione di Bunny, raccontano in famiglia, era di fare il maschiotto. A 9 anni quando ormai si era rassegnata all'idea di essere una femmina voleva diventare il primo presidente donna degli Stati Uniti. Poi studiò da avvocato finché, un paio di anni fa, conseguì la laurea in psicologia legge e teologia decise di fare il prete e iniziò a far prediche ogni prima domenica del mese all'Ebenezer Baptist Church nella stessa chiesetta di Atlanta dove avevano predicato suo padre - suo nonno e il suo bisnonno. Già l'anno scorso aveva fatto scapitare il discorso pronunciato dal reverendo Bernice King sempre nell'occasione della festa nazionale per il padre. «Uno che sa davvero sognare capisce che la guerra è antiquata», aveva detto il 22 gennaio al Santa Monica College in California quando ormai i bombardamenti sull'Irak erano iniziati da diversi giorni.

presenti si erano alzati in piedi ad applaudire quando aveva detto di amare troppo i soldati del suo Paese per accettare che «il loro sangue venga versato per soddisfare l'ego maschilista di quei due», Bush e Saddam. Questa, aveva proseguito, è una guerra per il petrolio, il denaro e il militarismo. E dopo aver ricordato che gli Usa avevano venduto «milioni di dollari di armi ai neri» aerei missili, armi e prodotti chimici a Saddam Hussein e ora questi cannoni, missili aerei e armi chimiche made in Usa sono puntati contro i nostri ragazzi e ragazze», aveva concluso. «Dio mio, se Saddam Hussein è irrazionale noi allora siamo davvero stupidi. Scusatemi ma dovevo proprio dirlo. Qualcosa non quadra». La novella Savonarola ricorre ad un linguaggio meno sfumato spesso assai più duro di quello del più famoso degli allievi di suo padre Jesse Jack-



Bernice King, a sinistra, con il fratello Dexter durante l'anniversario della nascita del padre Martin Luther

«Pettegolezzi» dagli Usa. Eltsin dedito all'alcool? Nuove voci a Washington alla vigilia del suo viaggio

WASHINGTON. L'alcool Eltsin e gli Stati Uniti. Ogni volta che il presidente russo sta per recarsi negli Usa a Washington qualcuno ripropone puntualmente la questione del rapporto dell'uomo che ha conquistato la Russia con la bottiglia. Questa volta è il *Us news and world report* ad affermare che da un paio di mesi l'ormai privilegiato interlocutore degli Stati Uniti ex Urss è tornato a far uso smodato di alcoolici. La rubrica in cui il settimanale pubblica la notizia non è certo delle più autorevoli, si chiama *Washington whispers* (pettegolezzi di Washington) ma tant'è alla vigilia della conferenza sugli aiuti alla Csi e a pochi giorni dopo la scomparsa dell'Urss, le voci si rifanno insistenti. Sono «fonti di alto livello» a Mosca e a Washington, dice il settimanale aggiungendo che il presidente russo avrebbe ripreso a bere per via della grande tensione lavorativa

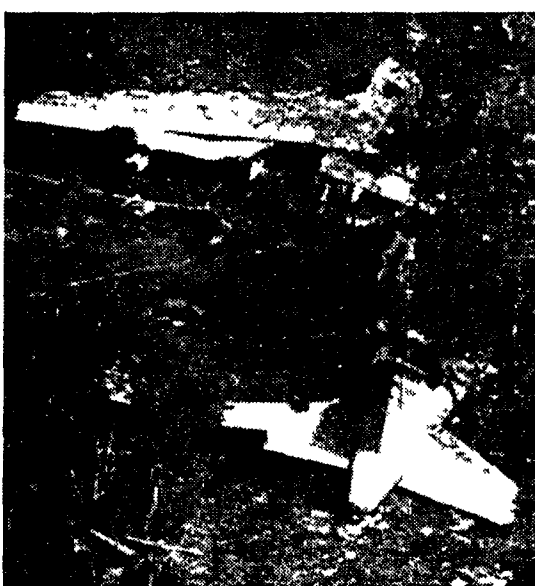
causata dalle sue nuove responsabilità. Proprio questo preoccuperebbe i suoi interlocutori di Washington che vedrebbero in lui «pericolosi sbalzi d'umore e tendenze autontane». Sempre secondo le fonti anonime del settimanale di Washington il leader russo avrebbe mancato «a causa degli eccessi» nei bere, qualche appuntamento importante, come una conferenza stampa annunciata a Alma Ata «per smaltire con un sonnello la sbornia». Il *Us news and world report* «diversifica» però le proprie fonti poiché accanto a coloro che sostengono che «la preoccupazione principale dei suoi collaboratori è di tenerlo lontano dalla bottiglia a cui si accingerebbe sin dalla mattina», cita altri secondo i quali tutta questa non sarebbe altro che una montatura di ambienti vicini a Gorbaciov per screditare l'antico rivale del presidente dell'Urss.

L'aereo con 96 persone a bordo decollato da Lione è precipitato vicino Strasburgo. Errore o attentato? Cade un airbus francese, una decina i sopravvissuti

Un Airbus A-320 con 96 persone a bordo è scomparso nel nulla mentre volava da Lione a Strasburgo. Quattro ore dopo i soccorritori hanno individuato il luogo dell'incidente nella zona del Mont Sainte Odile, a una cinquantina di chilometri dal capoluogo alsaziano. Sembra ci siano una decina di sopravvissuti, tra i quali un bambino. L'ultimo contatto radio alle 19,20 di ieri. Errore altimetrico o attentato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dieci sopravvissuti tra i quali un bambino, inco- luma e un membro dell'equipaggio. Nel buio e nella nebbia poco prima di mezzanotte è stato localizzato l'Airbus A-320 scomparso mentre volava da Lione a Strasburgo con 96 persone a bordo. Il relitto dell'aereo è stato trovato ai piedi del monte St. Odile una cinquantina di chilometri a sud di Strasburgo nel territorio del comune di Maennstein ad un'altitudine di 760 metri sul livello del mare. Sul luogo è stato inviato un'unità ospedaliera con una ventina di medici e anestesisti. Il silenzio durava dalle



I resti dell'airbus A-320 precipitato vicino Strasburgo

decolato ieri sera dall'aeroporto di Lione alle 18,35 e avrebbe dovuto atterrare a Strasburgo alle 19,25. Aveva a bordo 90 passeggeri tra i quali un neonato e sei membri di equipaggio. È stato seguito dal controllo aereo fino alla manovra di avvicinamento e discesa verso Strasburgo. L'ultima torre a comunicare con l'Airbus sembra sia stata quella di Reims. Poi verso le 19,20 ogni contatto si è interrotto. Nessun allarme dall'aeronautica segnalazione di guasti o problemi particolari. Per questo le autorità aeroportuali hanno pensato subito al peggio: ad un errore altimetrico che non avrebbe lasciato il tempo di comunicare l'emergenza. Il Mont Sainte Odile si trova nella regione dei Vosgi, che in alcuni punti supera i mille metri di altezza. L'area è molto boscosa e poco abitata. Il che potrebbe spiegare l'assenza di testimoni. Le condizioni climatiche non erano ideali ma neanche cattive. Sul l'aeroporto di Strasburgo la visibilità era di 8-9 chilometri e il vento attorno ai 50-60 chilometri l'ora. Raffiche tuttavia perfettamente in grado di esser

fronteggiato da un Airbus A-320. La nebbia e le nuvole erano presenti invece a partire dai 500 metri di altezza e sono queste che hanno reso complicata la ricerca. Il Mont Sainte Odile è infatti circondato da una serie di colline e vallate scoscese e i suoi pendii sono ricoperti di abeti. Le case sono pochissime. È scattato subito il piano «rosso» previsto in caso di gravi catastrofi. Centinaia di gendarmi, poliziotti e pompieri, dotati di assistenza medica, hanno cominciato verso le 20 a perlustrare l'area in un raggio di un centinaio di chilometri. Dalla base aerea militare di Strasburgo è decollato anche un Mirage appostamente attrezzato per la perlustrazione notturna. Gli ospedali della zona sono stati messi in stato di allerta benché le speranze di ritrovare qualcuno in vita diminuirono di minuto in minuto. E invece poco prima di mezzanotte il ritrovamento. Tra i primi superstiti un bambino e un membro dell'equipaggio. Sembra accertato che l'aereo sia sparito prima di mettersi in contatto con la torre di controllo di Strasburgo. Que-

l'aeroporto essendo anche militare è equipaggiato di guida radar. Avrebbe quindi consentito un atterraggio «normale» anche in presenza di condizioni climatiche pesanti. Non è noto per essere un aeroporto «difficile» e non è mai stato teatro di incidenti. Tutto ieri sera, faceva pensare che l'Airbus si fosse schiantato sulla montagna a una cinquantina di chilometri da Strasburgo giusto prima di cominciare la discesa. A chi si stupiva che più di tre ore dopo la sparizione non si avessero ancora notizie gli esperti rispondevano che in zone montuose e con scarsa visibilità è abbastanza «normale» un simile silenzio. Gli stessi esperti sottolineavano che l'Airbus A-320 è un velivolo tra i più sicuri. Ne vanno 206 per una cinquantina di compagnie diverse. Poco dopo le 23 una prima testimonianza è stata raccolta dai soccorritori. Un abitante della zona affermava di aver sentito una forte esplosione verso le 19,30 esattamente l'ora della sparizione dell'Airbus. Le ipotesi sull'incidente restano due: errore altimetrico oppure attentato con esplosione in volo.

Engholm sfiderà Kohl nel '94. Il presidente della Spd si candida alla cancelleria

BERLINO. Sarà Björn Engholm a sfidare Helmut Kohl nelle elezioni federali del 1994. Dopo molte esitazioni e qualche tensione nelle file del suo partito, il presidente della Spd nonché capo del governo dello Schleswig-Holstein ha fatto conoscere ieri la propria disponibilità a candidarsi alla cancelleria. Anche se l'annuncio ufficiale dovrebbe venire solo fra qualche settimana e la designazione dovrà essere formalizzata in seguito da un congresso del partito il sì di Engholm appare praticamente certo. La svolta è maturata causando una certa sorpresa durante una riunione del Presidium socialdemocratico che era stata convocata proprio per fare un po' di chiarezza sulla questione della candidatura alla cancelleria dopo che da qualche settimana si registrava una certa tensione al vertice del parti-

to. Ancorché sollecitato, infatti Engholm pareva contrario all'idea di concorrere alla cancelleria o comunque alla prospettiva di impegnarsi con una dichiarazione pubblica fin da adesso. Ciò gli aveva attirato qualche critica acuta dall'esistenza di alcune divergenze con gli altri «papabili» della Spd alla cancelleria Oskar Lafontaine che è stato il numero 1 socialdemocratico nella ultima consultazione e che dopo la sconfitta ha rifiutato di assumere la presidenza del partito e la guida del gruppo parlamentare, e Hans-Ulrich Klose, succeduto qualche settimana fa a Hans-Jochen Vogel alla guida del gruppo al Bundestag. L'annuncio di Engholm viene valutato dagli osservatori come una mossa volta a ricompattare il gruppo dirigente socialdemocratico soprattutto in vista di una prova elettorale che non sarà per niente facile.